



Camporini Piero - Ferloni Carlo

**A cinquant' anni
dalla morte di Padre Pigato
3 maggio 1976 - 2026**

Como, luglio 2026

A cinquant'anni dalla morte di Padre Pigato
3 maggio 1976 – 2026

Il 3 maggio u.s. nella Sala della Musica di Como si è aperto l'anno del riconoscente ricordo cittadino di un grande poeta, sacerdote, insegnante, comasco d'elezione. Apertura soprattutto, ma non soltanto, musicale.

In quell'incontro, infatti, abbiamo saputo che dall'Olanda si segnalavano dei poemetti di p. Pigato inediti. La notizia ci è stata data da p. Brioli, Archivista dell'Ordine Somasco, allievo e profondo conoscitore del nostro Pigato, oltre che paziente e rigoroso raccoglitore di tutti i documenti relativi alla sua storia umana e poetica. La novità ci ha incuriosito, rallegrato e mobilitato.

Ed ecco qui una prima lettura, provvisoria e inevitabilmente lacunosa, di due poemetti, *Duo pupilli* (1935) e *Orphanorum pater* (1938), forse i primi composti da p. Pigato poco più che ventenne, solennemente votato all'Ordine Somasco da 5 anni, sacerdote da due. Furono probabilmente i primi due carmi inviati ad Amsterdam.

Questi testi, giunti a noi in fotocopie, quasi del tutto illeggibili, hanno richiesto tutta l'abilità, la pazienza e il rigore del prof. Carlo Ferloni, che si è appassionato alla decifrazione testuale, all'esame e alla traduzione dei due poemetti. E così, due mesi dopo quell'annuncio, abbiamo la possibilità di leggere e studiare i primi due poemetti di p. Pigato, composti all'inizio degli anni Trenta. Per me è stata una straordinaria esperienza affiancarmi al Ferloni: parlare con lui, sempre attento al lessico, alla metrica ai contenuti, mi ha fatto rivivere la più bella esperienza dello studio dei classici, per di più in compagnia di p. Pigato.

Un ultimo pensiero.

In questi poemetti si incontrano già espressioni artistiche di intensa sensibilità e profonda umanità, veri squarci di un futuro grande poeta.

Como, 3 luglio 2026

Piero Camporini

Gli originali dei due poemi si conservano all'Archivio Hoeufft, che fa parte dell'Archivio della Reale Accademia delle Scienze (indicato con 'NHA 64') e che è conservato presso il *Nord – Hollands Archief* nella città di Haarlem.

Giovanni Battista PIGATO c.r.s.

DUO PUPILLI, carmen (1935)

vv. 170, esametri

(inedito non conosciuto; NHA 64-848, no. 7)

DUO PUPILLI

Non equidem Venetae possem sollemnia fari
urbis, cum mare per totum imperitabat opima.
Tunc qui olim silvis solitus procedere, fluctu
firma Leo vestigia compressisse marino
dicebatur, velis puppibusque triumphans. 5
Sic opibus fatisque urbs creverat usque secundis!
Atque sacra ingenii rutilabat ubique favilla,
perque vias stupuisses o viventia circum
signa hominum et superum, ac vario illita tela colore
ipsum narratur retulisse animumque oculosque. 10

oooooooo

Extremum at turris, quae Marci protegit aedem
iam sonitura est finem Bacchanalibus esse,
dum populus furit immemor, et choreas agere optat
usque novas. Ut cum undae se altera subicit unda,
hanc vero sequitur fluctus maior, rabidaque 15
vi ventus cunctum iam fervens commovet aequor;
tum gemere auditur littus, nec gutta quiescit
una quidem aut sabuli quidquam tam ingentis harenae;
sic clamant, rident, saltant, currunt furiantes
vel circum consistunt cymbala dulce bibentes. 20

Giovanni Battista PIGATO c.r.s.

I DUE ORFANELLI, carme (1935)

vv. 170, esametri

(inedito non conosciuto; NHA 64-848, no. 7)

I DUE ORFANELLI

Non riuscirei certo a raccontare le feste di Venezia
quando opulenta signoreggiava su tutti i mari.
Allora il Leone, che solleva balzare tra i boschi,
si diceva che avesse lasciato le sue impronte sulle onde
del mare, con i trionfi della sua flotta ... 5
E la città era tanto cresciuta in ricchezza con il favore del fato!
E ovunque brillava la viva fiamma del suo ingegno,
e ti saresti stupito, oh sì: si racconta che, frammisti agli esseri viventi,
statue di uomini e di santi e quadri dipinti con vario colore
ridavano vigore allo spirito ma anche agli occhi. 10

oooooooo

Ma in cima al campanile che sovrasta la basilica di San Marco
sta ormai per suonare la fine del Carnevale,
mentre la gente stordita si agita e si dedica a giochi
sempre diversi. Come un' onda ne sospinge un' altra
e dopo di lei eccone una ancora più grande, e come 15
il vento con forza rabbiosa agita la superficie del mare già mosso
e allora si sente gemere il lido e neppure una singola goccia
d' acqua sta immota o un granello di sabbia della vasta spiaggia,
allo stesso modo urlano, ridono, ballano e si agitano impazziti,
o indugiano attorno alle orchestre abbandonandosi al bere. 20

Il vortice cattura la gente nel caos che si accresce.
Non mancavano i notabili né i popolani più umili,
ormai bastava aver detto: "amiamoci tanto", e si amavano davvero!

oooooooo

Non lungi, ma dove si innalza il santo tempio del martire
Giovanni, la notte aveva coperto tutto col nero velo 25
del buio, né c'era la possibilità di distinguere cosa da cosa.
Nessuna luce qui, ma solo tremolava lieve in fondo
a una stanza, ora più ora meno visibile, un lumicino.
Nessuna voce qui, solo il pianto di un bimbo e di una bimba la cui
cara mamma, ahimè, era stata loro crudelmente appena tolta. 30
"Che paura mi fa la mamma: ha gli occhi vuoti e
fissi: non riesco a guardarla in volto. Perché tiene
sempre la bocca aperta e non parla più?
Dimmi: ma non ti sembra più vecchia ora di come era prima?".
Così il fratellino con voce di pianto si rivolge alla sorella 35
un poco più grande e si rifugia nelle sue braccia.
E tu cosa potresti fare tu poverina, oh troppo bambina,
e che dire al tuo fratellino? Tu invece, oppressa da tanto male,
sai bene, sembra fino a che punto crolli la famiglia.
Infatti mentre a mezzanotte suonavano i bronzi rintocchi, 40
e tu pensavi avessero lo stesso suono che segnala
alla gente l'estrema agonia, ecco tua madre - lo sai -
roteò gli occhi, se mai potesse morendo
guardare i figli rimasti, cercò quindi la luce, laggiù
dove brillava il lumino, e giacque immobile. 45
La parola a lei che voleva parlare restò in fondo alla gola:
la vita le era sfuggita ancor prima del respiro.

oooooooo

La fanciulla sa di aver visto le stesse cose quando morì suo padre
E lei aveva appena compiuto sei anni.
Certo la mamma andrà dove andò a suo tempo il papà, 50
a lungo atteso se mai da lì potesse tornare,
trasportata sulla barca e rinchiusa nel lenzuolo funebre;
e non procederà a piedi, ma su spalle ignote la porteranno,

ducent quo certe non vult, ubi figere numquam
filiolo oscula possit et Aldae nectere crines. 55
“Mamma!” puella flet. At genetrix silet. Illa iterate
appellat matrem, rebusque tacentibus audit
tandem aliquam procul e procul. Ista vocat te,
mammam te vocat ista; agedum, sis mamma puello.
Quid non efficit Echo? Censet se Alda vocari. 60

oooooooo

Illac transibat celeri tunc forte liburna
vir comitatus amicum. Aspectu dixeris acris
istum militiae esse ministrum. Nil nisi bella
et certamina honoris disceptare videtur.
Si taces audires sese undam illidere remis 65
ac crepitare simul guttatim, ludere ventum
cum velis circumque quasi ipsae res fremere omnes
submissee, ut cum quis profert secreta silenda.
Hunc sed nil iuvarunt Orgia, cui ardet acuta
venis febris gaudendi, et quaeritat usque 70
quo possit modo tam diuturnum extinguere aestum.
Se discordem a se nunc primum comperit ipse
tantum inter rerum concentum. Pace fruuntur
o quanta omnia, sint licet exanima! Et lacrymas is
vix fraenat, modo qui fuit illacrymabilis heros. 75
Quae sodes, dic, cura cocuit nunc pectora grandis
ut cito cessares tua mi tam illustria fari
facta, Miane, olim facienda urbe orbeque coram?
Si quid triste subit mentem, sanus tu **apage**¹ : eia!
Dixit amicus. Se quasi somno credidit alter 80
surgere decusso, et: “Spectabam lumine lychnum
quam vario erret quem cernis lucere fenestra”.
Namque olei nixus postremas iam bibit ardens
stillas, et lumen velut effluxisse sibi vim
experiatur vivendi, se tendit in altu 85
vita maiori statimque at condidit aegrum
Rursus flamma ex lychno tunc se prodiga fundit

¹ Non sono sicuro di questa parola...

dove certo lei non vuole, e dove non potrà mai baciare
suo figlio e pettinare i capelli di Alda. 55
"Mamma!" piange la bimba. Ma la madre tace. Lei continua a
chiamare la madre, e nel silenzio totale, sente alla fine
una risposta lontano, lontano: una voce ti chiama, e ti nomina,
mamma! Sii forte: devi essere mamma per tuo fratellino.
Cosa non produce l' Eco? Alda pensa di essere chiamata. 60

oooooooo

Allora passava di lì per caso con un vascello veloce
un uomo in compagnia di un amico. Lo diresti a vedersi uno
dedito al mestiere duro delle armi: sembra parlare
solo di guerra e contese d' onor militare.
Se tu tacessi, udiresti l' onda frangersi sui remi 65
e insieme scrosciare goccia a goccia, e il vento giocare
con le vele e sentiresti intorno quasi fremere l' intera realtà
sommessamente, come quando uno rivela dei segreti vietati.
Ma nulla finora sono giovati i Misteri a chi come a lui brucia nel sangue
un' ardente febbre di felicità, e cerca sempre in che modo 70
estinguere un' arsura tanto costante.
Ora per la prima volta si scopre in contrasto con se stesso
in una così grande armonia della natura: oh quanta pace
possiedono tutti gli esseri, per quanto privi di vita! Ed egli
a stento trattiene le lacrime, lui che era eroe senza pianto. 75
"Che angoscia sì grande ti opprime ora il petto, dimmi, per favore,
che subito hai smesso di narrarmi le tue gesta così famose,
o Miani, tuo impegno di un tempo davanti alla città e al mondo?
Se hai qualche triste pensiero, sii sano suvvia: fatti forza!",
gli disse l' amico. All' altro parve quasi di alzarsi 80
da un sonno interrotto e rispose: "Osservavo con che varietà di
fulgore tremolasse il lume che scorgi brillare dalla finestra.
E infatti a fatica beve ardendo ormai le ultime gocce d' olio
e la luce quasi percepisca che l' energia vitale le è sfuggita
si leva in alto con vita maggiore, e subito 85
però si abbassa senza forza. E ancora una volta
dal lume la fiamma si allarga generosa nello spazio,

per loca, cui subter salienti deficit umor.

oooooooo

Interea pueri, vultum cum matris amatae
aspicerent interdum, quo capti trepidabant 90
terrore. Ipsum nam mirabantur modo longum
in muris pingi, modo eundem exire pusillum
deficientia fata foci augentisque sequutum.
At sic *ardue* conata, suum exhibuisse laborem
extinguit lampas, nec iam lux fulget in aula. 95
“O tenebrae!” – clamat puer – “O tenebrae!” et gemit illa.
Quid faciat vix conscius, insolabili uterque
nunc queritur gemitu, incompota et voce locuuntur
nec quae verba intelligeres prolata ab iisdem.
Solus auditur remotum volitare per aurem 100
flatus, quem qui undas nunc disiungit ab undis
assidue, agni putat ipsas esse querellas,
ferme quando lupi obstat faux currentis aperta
“Qui questus nostras adit afflictissimus aures?
Nonne - ianua ait- puerorum hac vox tenerorum?” 105
“Quid mihi cum istis? – tunc alter cui tumidum cor
bile erat – An quae dixisti oblivisceris heros?”.

oooooooo

Itur nunc tacite, sed amico deposito ilico
visere vult Hieronimus. Et cymbam celerabant
brachia servorum, nullo obveniente per undas 110
En domus; hic sistit. Quam haec est pauperrima rebus!
O vos, omni qui affluitis re, huc, oro, venite.
Nonne hi homines sunt, vos ne homines estis? At habent nil
magnarum rerum isti, vosque nihil miserarum.;
dumque dies agitis procul immemores, neque curae 115
cor tetigere beatum, hic mater pro! Sine curis
interiit, postquam vicit non corporis aegri,
sed parvi nati nataeque dolor miserandae.
Plangebant pueri compressi pectora. Si quid
sed pes seu vestis strepitus attrita dedisset, 120

ma mentre lei balza , le manca al di sotto il nutrimento.

oooooooo

Frattanto i bimbi, guardando talvolta il viso della madre amata
trepidavano colti da spavento. 90
Questo infatti si rifletteva - si stupivano - lungo sul muro
e poi diventava piccino, seguendo l' andamento
della fiammella ora più flebile e ora più forte.
Ma la lampada, che si era tanto sforzata di offrire la sua opera,
si spense, e non ci fu più luce nella stanza. 95
"Che buio!", grida il bimbo; "Che buio" geme anche lei.
Entrambi levano disperati gemiti, quasi senza sapere
cosa stanno facendo ed emettono parole sconnesse
e nessuno riuscirebbe a capire cosa dicono.
Solitario si sente trasvolare lontano un sospiro 100
che chi è avvezzo ora a distinguere un' onda dall' altra
suppone sia quasi il lamento di un agnello
quando incontra un lupo accorrente a fauci spalancate.
"Quale lamento mi colpisce le orecchie?
Viene forse da questa porta la voce dei bimbi?". 105
"Che ho a che fare con questi?" dice l' altro col cuore
gonfio di bile – "O forse o eroe dimentichi le tue parole?".

oooooooo

Camminano in silenzio, ma, congedato l' amico
Girolamo vuol andare subito a vedere. E spingevano in fretta
le braccia dei servi la barca, senza incontrare nessuno. 110
Ecco la casa: è arrivato. Ma è priva di tutto!
Voi che abbondate di tutto, qui venite vi prego.
Non sono uomini loro? E voi non lo siete ? Ma a loro
nessuna ricchezza, e a voi nessuna miseria, 115
e mentre voi passate i giorni da soli senza pensieri
e il cuore vostro contento non si preoccupa, qui una madre,
(orrore!) muore trascurata, perché l' ha vinta il dolore, non
del corpo ammalato, ma del suo piccolo e della miserevole figlia.
Urlavano i bimbi sconvolti nel cuore. 120

horrent omnia. Quid scalae gradiente Miano?
 Ille sorori totus adheret, cogitat ista
 si umquam veniant genetricem auferre silentem.
 Nec iam verba facit fratri, audit at iste susurrum
 cordis non solitum, atque nova tacitus manet in re. 125

oooooooo

Ianua pellitur. Ac defunctam flamma avida ambit
 nobilis e manibus prolapsa viri puerosque
 luce simul suffudit pallentes. Tenet ille
 omnia non duplici obtutu, statimque vocavit
 servos, vicinos, et fidae commisit ancillae 130
 infantes mercede sua, ceterisque redivit.
 Cras cum ferretur mater paupella, popello
 una cum imo mirata est urbs Venetorum
 ire superba humilem heroa atque illam celebrare.
 virtutem, quae fulget parvis maxima rebus. 135
 Quid quod primum cor sentit se gaudia tandem
 percepisse requisita multum? quid ipse
 hoc² ? A, quando nihil miserati adamante
 brachia te arctum hostes detrudent carcere tetro,
 respiciendi nec fuit spes ulla relictas 140
 Titanis, cunctis vitalia nomina dantis,
 tunc mens huc rediet facti memorata prioris,
 si umquam concedatur nectaris istam
 nunc iterum stillam veri arsis suggere labris,
 ante ruantur quam tenebrae mortis sitienti. 145

oooooooo

Cuncta videntur adesse suis retrogressa diebus,
 Alda putat cum se patrem vidisse revorsum;
 omnia nam similis, barbam si exceperis unam,
 quae longis succreverit annis, quando abiisset;
 vox eadem et frons, -O Pater- ut iam dicere vellet; 150
 cumque auferretur genetrix, etiam esse putabat

² Anche qui niente da fare: non so leggere le parole!

Se si sente il rumore di un passo o il fruscio di un vestito
 tutto arreca loro terrore. E che dir delle scale mentre sale il Miani?
 Il piccolo si aggrappa stretto alla sorella, e lei pensa che forse
 giungano a seppellire la madre defunta.
 Non dice più nulla al fratello, ma costui percepisce l' insolita
 tensione del suo cuore e si acquieta in attesa della novità. 125

oooooooo

Si spinge l' uscio; e avida la luce avvolge la salma della morta,
 proveniente dalla mano del nobile visitatore,
 e rivela insieme i lividi fanciulli. Gli basta un unico
 sguardo e subito chiama i servi, i vicini,
 e affida a un' ancella fidata i ragazzi 130
 pagandola a sue spese e ritorna dagli altri.
 L' indomani al funerale della misera madre, la superba città
 di Venezia stupì vedendo insieme coll' infimo popolino
 seguirla l' umile eroe e onorare quella virtù 135
 che massima rifulge nelle piccole cose.
 Come giudicare il fatto che il cuore per la prima volta sente
 di aver gustato finalmente le gioie a lungo ricercate?
 A quando, spietati i nemici ti butteranno
 le braccia strette in catene ferree in un cupo carcere
 e non ci fu più alcuna speranza del Titano che conferisce 140
 a tutti nomi vitali, allora la mente memore di quanto era
 successo, ritornerà qui, se mai gli sarà concesso
 di suggerire questa stilla di nettare ora di nuovo
 con le labbra riarse, prima che sull' assetato
 scendano le tenebre di morte. 145

oooooooo

Tutto sembra presentarsi com' era ai suoi tempi,
 e Alda pensa che il padre sia tornato da lei:
 gli è simile proprio in tutto; solo la barba è diversa,
 come fosse cresciuta nei lunghi anni da quando era partito.
 Stessa la voce e il volto, sì che voleva subito dirgli "Papà!". 150
 E mentre si seppelliva la mamma, lei pensava che ancora

hanc venturam aliquando suas non secus in aedes.
Et semper fidam si vir visisset an(c)illam³
obviam erant pueri: “En -clamantes- En pater ad nos”.
Atque novis cumulabant certantia oscula labris. 155
Fluctus invadens corde fluebat ingenue ab imo
membra per omnia: res circum ipsos luce nitebant.

○○○○○○○○○○

At nunc afficitur sola cor tristitia atra
 nonne, daretur si fas, more optaret eodem
 se gaudere, duos ut cum pereunte pupillos
 matre, ... *via tuaris*^{4?} Age dum! Deus haud aliter dat
 delicias tibi quam pueros sine matre colendo.

○○○○○○○○○○

Tum iussu manicis direptis Virginis almae
ut primum potuit lumen respicere Phoebi,
ibat qu(a)esitum miseros sine matre pueros 165
et manibus tractat dulce unumquemque pudicis
Pone duos sic illos turba augescit eundo
nemo ut iam possit parvos numerare sequaces"
Atque omni qua parte patens expanditur orbis
nunc puer invocat a coelo, absque est qui patre, patrem. 170

170

○○

In hoc carmine fingitur quomodo Sanctus Hieronymus Mianus (1486 - 1537), vir patricius, Venetia ortus, re militari abiecta, ita se ad pueros orphanos colendos dederit et qui (quomodo) factum sit ut rerum scriptores et libri sacri eum nomine Patris orphanorum donaverint.

1) nocte Cinerum, qua Quadragesima incipit, passim Catholici viri aes campanum sonitare solent, ut cives moneantur ieiunia iam coepta esse.

2) Cum quis moriturus (est), vult Rituale romanum ut pulsetur "campana paroecialia ecclesiae aliquibus ictibus" ... Qui sonus admodum est similis eius qui nocte Cinerum editur.

3) Hieronymus, ab hostibus devictus, clauditur in turri, ex qua aufugere divina ope potuit.
Ecc.

³ Qui deve essere caduta all'autore la 'C' di ancillam.

⁴ Lettura per me del tutto aleatoria e parziale, anche se il senso generale è chiaro.

sarebbe tornata un giorno allo stesso modo da lei.
E come se l' uomo fosse venuto a trovare la serva sempre fedele,
ecco lo circondano i bimbi gridando: "E' il nostro papà!".
E a gara coprivano di baci le labbra sconosciute. 155
Un'emozione incalzante fluiva spontanea dal fondo del cuore
Per tutte le membra: attorno a loro gli oggetti emanavano luce.

○○○○○○○○○○

Ma ora lo coglie una cupa tristezza
non cercherebbe forse se gli fosse possibile di godere
proprio come curando i due bimbi
mentre muore la madre . Forza! Dio non ti dà
altra gioia, se non quella di provvedere agli orfani.

○○○○○○○○○○

Poi, spezzate le catene del carcere, per volere dell' alma
Vergine, non appena potè rivedere la luce del sole,
girava a cercare i miseri bimbi restati senza mamma 165
e con mani pure li accudiva uno per uno.
Così dopo quei due, il gruppo continua a crescere
sì che non si possono più contare i piccoli che lo seguono,
E dovunque si espanda immenso il mondo, ora
il bimbo senza padre può invocare da Dio un padre. 170

170

[illegible]

In questo poemetto si immagina come San Girolamo Miani (1486 - 1537), nobile veneziano, abbandonata la carriera militare, si sia dedicato alla cura dei minori orfani e come avvenne che gli storici e gli agiografi gli diedero l' appellativo di Padre degli orfani.

1) nella notte delle Ceneri, nella quale inizia la Quaresima, i cattolici sogliono suonare la campana a martello, per avvertire i cittadini che è iniziato il digiuno.

2) Quando qualcuno sta per morire, il Rituale romano vuole che si suoni "la campana parrocchiale della chiesa con alcuni rintocchi" ... e questo suono è molto simile a quello che si esegue alle Ceneri.

3) Girolamo, sconfitto dai nemici, viene rinchiuso in una torre, dalla quale riuscì a fuggire per intervento divino. Ecc.

Giovanni Battista PIGATO c.r.s.

ORPHANORUM PATER

Carmen de divo Hieronymo Aemiliano (1938)

vv. 314, esametri

(inedito non conosciuto; NHA 64-850, no. 16)

ORPHANORUM PATER

Carmen de divo Hieronymo Aemiliano

Non equidem fastos Venetae ausim versibus urbis claudere cum mare per totum imperitaret opime. Tunc fame inexpleta terras inhiabat ad omnes ille leo et fluctu vestigia firma marino compressit velis frendens et puppibus altis.	5
Sic opibus fatisque urbs creverat usque secundis. Sancta sed ingenii rutilabat ubique favilla. Scilicet innumere circum spectare licebat signa hominum atque deum vivis spirantia membris seu Pario educta de marmore sive Vecelli divina telis diffuso mente colore,	10
aeternae cunctos, mirum, exornante iuventa. Atque illae summum ferientes vertice caelum mi memorandae aedes penetraliaque ampla deorum. Ingens cum aureum moles se extollat in auras magnum saxorum sustentas pondus et aeris, montibus haud regitur, scopulo vel desuper aspro, mobilium solidum sed habet fulcimen aquarum marmoreae instar classis quae de littore solvat.	15
Navigio in medio malus celsissimus omni conspicitur nautae. Sed nauta est incola quisque.	20

Giovanni Battista PIGATO c.r.s.

PADRE DEGLI ORFANI

Carmesu S. Girolamo Miani (1938)

vv. 314, esametri

(inedito non conosciuto; NHA 64-850, no. 16)

PADRE DEGLI ORFANI

Carme su S. Girolamo Miani

Non oserei certo racchiudere in una poesia i fasti di Venezia
quando comandava sontuosa su tutto il mare.
Allora con fame insaziabile il leone si avventava su tutte le terre
e fissava i forti artigli nei flutti del mare,
famelico con le sue navi potenti e veloci. 5
Così la città era cresciuta sempre in ricchezza e fortuna.
E ovunque riluceva lo splendore del suo fervido ingegno.
Infatti si potevano ammirare all' infinito intorno
le immagini di uomini e di santi quasi fossero corpi vivi
sia scolpite nel marmo, sia dipinte nei quadri di Tiziano 10
divinamente colmi di passione
mentre senza fine la giovinezza miracolosamente adornava tutti.
Devo anche ricordare le chiese famose e i grandi altari della divinità
che con la loro altezza raggiungono il cielo.
E se la grande mole degli edifici si leva in alto 15
sorreggendo splendidamente l' enorme peso di pietre e bronzo
non ha per base un monte o non preme roccioso scoglio,
ma il solido appoggio delle mobili acque
quasi fosse un naviglio di marmo che salpasse dal lido.
Nel mezzo del naviglio un albero maestro visibile da ogni 20
marinaio. Ma marinaio è ogni cittadino.

Nequicquam dixim diverso nomine turrim cuspidē acuta quae Marci stat ad aurea templa. Tunc sonitum dabat haec percussis triste metallis, ceu quidquam grueret populo fatale timendumque ⁸ .	25
Ut laetum miseros portum iam paene tenentes extemplo praeceps compellit in aequor apertum Auster, quid gravius nautis isto monitu unquam? Unumquemque pavent flatum inexitibilis aurae. Nam vario errabat vulgus furians labirintho,	30
ultima dum taedis ardentibus undique clara maiores strepitum tibiaeque et plena loquellis, murmura nox et finem Bacchanalibus affert. Non aliter dira si quando incendia fervent corripiuntque domos stipulis crepitantibus aucta,	35
consparsit cum quis lymphis et flumine flammās vires accipiunt et grandi vertice surgunt ante suam cessent praedam mordere tenaces. Hunc in morem per fora picta chlamide amictus ⁹ personisque tegens vultus ¹⁰ diffunditur atris	40
aut celeres populus cymbas ingressus ovabat vos, Lenae Venusque, canans et munera vestra, a priscis ritu nobis redeunte quotannis. Gens genti se addit, glomerantur tempore in uno crescentes omnium clamantium ex parte catervae.	45
Cerne, pedem ut pulset iuveni coniuncta puella, colla rosia et odora fluentes tempora amomo. Antiquae valida hic depromit vina lagenae captis signatae Solymis caesisque Sabeis	50
cum Venetos olim senserunt aequora remos. Dum calices paterasque liquores garruli adimplent, incompte narrant alii certamine falso fortes quo patres modo rem gessere cruentam hinc illinc nigro pugnantibus hostibus ore.	55
Haec et miscebant ludendo verba frequenter: Sanguinem avi nigrum, nigra potent vina nepotes. Dicto turba ridet risusque ad nubila mugit. At nunc aethereis totus tremat ambitus undis. Mos est Christianis certos navare per annum memses divinis cruciatibus aere colendis;	60

Non troverei altro modo per chiamare la torre
 che con la punta acuminata si leva presso la basilica di S. Marco.
 In quel momento le sue campane rendevano un lugubre suono,
 quasi incombesse sul popolo un pericolo fatale e tremendo. 25
 Come quando all' improvviso l' Ostro violento rispinge al largo
 gli sciagurati ormai quasi in vista del porto tranquillo, cosa ci
 sarebbe mai per i naviganti di più angoscioso di questo suono?
 Temono qualunque soffio del vento mortale.
 Infatti la gente vagava impazzita qua e là senza meta, mentre, 30
 ovunque, illuminata da fiaccole ardenti, la notte ultima di festa
 arreca un maggiore suono di musica, un denso
 rombo di voci e la fine del Carnevale.
 Non diversamente se talvolta scoppia un terribile incendio
 e investe le case alimentato da paglia crepitante 35
 quando uno butta sulle fiamme getti d' acqua,
 esse aumentano di vigore e si levano a grande altezza
 prima lor malgrado e lasciare la preda. In questa
 guisa si spargono nelle piazze travestimenti con stoffe
 variopinte e le maschere che nascondono il volto delle persone; 40
 oppure il popolo, salito sulle rapide gondole, celebrava cantando
 te o Bacco e te o Venere, e i vostri doni
 con un rito che ogni anno ritorna a noi dagli antichi.
 A gente si aggiunge gente e si ammassano in un attimo
 da ogni parte le caterve crescenti di persone plaudenti. 45
 Guarda come balla la fanciulla abbracciata al giovane;
 guarda i colli rosei, e le tempie profumate di amomo.
 Costui stappa un forte vino da un vecchio orcio
 sigillato dai gerosolomitani conquistati e dagli arabi uccisi¹¹
 Quando un tempo quei mari sperimentarono le flotte venete. 50
 Mentre i liquori sonori colmano calici e coppe,
 altri narrano rozzamente in finta competizione¹²
 come i loro forti padri condussero una sanguinosa lotta
 contro i nemici Mori che li assalivano da ogni parte.
 E spesso si scambiavano per scherzo queste parole: 55
 I nonni bevvero nero sangue; i nipoti berranno nero vino.
 A tali parole la gente ride e il riso riecheggia fino alle nubi.
 Ma ora l' intera volta celeste trema per le onde sonore.
 E' usanza per i Cristiani dedicare nell' anno determinati mesi
 a venerare le sofferenze di Cristo con gesti di risarcimento: 60

dulces nec gustant mensas potumque rubentem
 immundoque caput perfundunt pulvere maesti.
 Signum dant turres mediae sub sidera noctis
 per camposque refert collesque viasque minores
 Echo reddendae semper non impigra vocis. 65
 Extemplo licet haud choreas duxisse relinquant,
 non eadem tamen est saltandi effraena voluptas,
 et paullatim alio rapiuntur tramite cives
 nocturnaeque silent alta requiete tenebrae.
 Sescentos simul ante, minus sensim accipit unda 70
 lemborum. Deserto post vagus innatat unus.
 Ergo transibat lenta tunc forte liburna
 maxima multis vir comitatus per vada servis,
 conspicuus membris, oculis pulcherrimus idem,
 armis indutus caris, insigna gestans 75
 quae tener in campis puer ardens laudis habendae
 promeruit pugnans ad Tarum fortiter amnem
 primo cum nomen Mavors Hieronymi amavit
 servata Italia, Gallis cum rege fugatis.
 Quid praeter morem tacitus rediens cogitabat? 80
 Consentis manibus, sulcos miratus aquosos
 in quibus abscondit sua lucis semina lucis?
 Ipse quid insatiata reposcant pectora nescit,
 ex unis prolapsa in nova semper gaudia frustra¹⁴.
 Rodit virginitas male dudum perdita vitae, 85
 bellica cui minime virtus confertur et aurum.
 Laudent aequales et Patria honore coronet,
 quid si animus sibi flens sentit maiora negari?
 Interea magno remex navem impulit ictu
 dextrorsum ad divi Vitalis sancta sacella 90
 quae Aemiliana domus longis iam protegit umbris.

oooooooo

Fletus percellit subito venientibus aures
 de tuguri patulis resonans lacerisque fenestris.
 Inde ferit parvus parvo cum lumine lychnus
 cuius ad instabilem auram flamma vacillat.¹⁵ 95
 Vix vetus adcumulat sabulo clepsydra recenti

si astengono da laute tavole e bevute di alcolici
 e cospargono il capo mesti di squallida cenere.
 I campanili a mezzanotte spargono il segnale nell' aria
 e l' Eco, sempre sollecita nel riprodurre suoni,
 lo diffonde su campi, colli e sentieri. 65
 Per quanto non cessino subito di guidare le danze,
 non c'è più tuttavia la stessa sfrenata voglia di ballare
 e a poco a poco i cittadini sono attirati su una via diversa
 e il buio notturno tace in un silenzio profondo. Mentre prima 70
 navigavano insieme seicento barche, gradatamente l' acqua ora
 ne accoglie di meno. Poi una sola barca si aggira nel vuoto bacino.
 Dunque allora per caso passava adagio su un brigantino
 un uomo accompagnato da molti servi tra onde altissime,
 notevole di membra e insieme bellissimo in volto, 75
 rivestito delle sue proprie armi e portando le insegne che ancora
 tenero adolescente ardente di ricevere lodi in battaglia
 si meritò combattendo valorosamente presso il fiume Taro¹³
 quando per la prima volta Marte scelse la perona di Girolamo,
 e l' Italia fu salvata e i Francesi furono cacciati col loro re.
 Che cosa insolitamente meditava silenzioso tornando? 80
 A braccia conserte fissando la scia dell' acqua
 in cui la luna celava i suoi raggi di luce?
 Lui ignora che cosa gli richieda l' animo suo insoddisfatto
 che sempre si è fatto trascinare invano da un piacere all' altro.
 L' opprime la solitudine da un pezzo malsana della sua vita 85
 cui la virtù guerriera e l' oro non giovano più per nulla.
 I compagni lo lodino e la Patria lo colmi pure di onori;
 Ma che fare se l' alma angosciata si sente privata di beni più grandi?
 Intanto grandi colpi di remo spingono innanzi l' imbarcazione
 sulla destra verso il Santo Sepolcro di S. Vitale 90
 che la casa dell' Emiliani già ricopre con le sue lunghe ombre.

oooooooo

Un pianto colpisce le orecchie all' improvviso dei sopravvenuti
 uscendo dalle lacere spalancate finestre di un tugurio.
 Poi cattura la sua attenzione un candelino con una tenue luce,
 la cui fiammella vacilla al soffio dell' aria. 95
 A mala pena la vecchia clessidra si riempie di nuova sabbia

cum moritur lychnus nisu luctatus inani et gemitus gliscit pueris deflentibus atrox. Nempe puella erat et puer heu qua sorte agitati, orbati patre, nunc et tabo matre perempta.	100
Haec primam ad lucem surrexerat aegra diei pervigil ut quid pro natis reperiret alendis, ex humili carpens sine culc(i)tris somnia lecto. Viribus aufugientibus obstat dura voluntas et subigit corpus nondum abstinuisse labore	105
nec opera manibus , quidquid sit, parcere fessis; ni faciat, natos correptos morte videret. Urbs sed agebat Bacchanalia non labor ullus omn currenti bis ... terque dabatur urgentemque prece et lacrymis abigebat amara servitus impatiens misceri tristia laetis.	110
Labentem saepe illam excepit margo viarum effusumque bibit pia deterisitque cruorem paupellae iduae et tanti miserata doloris. Hanc praetergradiens vidit mendicus anhelam, quicrotalia scapulas crepitacilliaque oneratum circumiens victum pro se et cane abunde trahebat attrita pulsans virgas vocemque senilem.	115
Festo contigerat bene plenaque aere crumena tunc pedibus vetulus gaudens iuveniliter ibat. Cum proprius fuit et vidit maerore iacentem: Quae te cura aut deus – inquit – cor pungit acutus? Aegrae non aliud praestatur molle cubile? Dic, mulier quid habes aut accidit inter eundum?	120
Sed mulier lacrymis huic singultuque potenti: Mi fame filioli. Et truncatur sermo loquentis, Grandaevus multis aerumnis ipse probatus, quam tenero in natum genitor rapiatur amore expertus, flenti confestim lucra ministrat continuoque reversus se coniecit in urbem quaesitum cantu si quomodo vivere posset.	125
Illa volat recreata domum nec turba retardat, caris banditur tremebunda, incredula visu, quos metuebat ne procul exhausti morerentur, ac genibus flexis rogat ut benefacta rependat	130
	135

quando il lume si spegne dopo aver invano resistito
 e un gemito atroce si alza da bimbi piangenti.
 Erano un bimbo e una bimba, ah! da quale destino angosciati,
 orfani di padre e ora anche della madre vinta dal male. 100
 Lei all' alba si era alzata pur ammalata
 pronta a procurare il cibo per i bimbi affamati,
 dall' umile giaciglio privo di coperte, dove rubava un po' di sonno.
 La dura volontà si oppone alle forze che vanno scemando
 e costringe il corpo a non interrompere mai la sua fatica 105
 né a sottrarsi al lavoro, quale che sia, con le sue povere mani:
 se non lo facesse vedrebbe i figli morire.
 Ma la città festeggiava il Carnevale e nessun lavoro
 si dava a chi ... per due o tre volte ...
 l' insensibile servitore ansioso di cambiare le tristezze in gioia 110
 respingeva chi l' incalzava con preghiere e lacrime.
 La via l' accolse spesso afflosciata ai suoi bordi
 e pietosa bevve e deterse il sudore
 della povera vedova, e commiserò una così grande sofferenza.
 La scorse ansimante un mendico che passava, 115
 uno che portando sulle spalle nacchere e sonaglini
 girava ricavando un buon vitto per sé e per il suo cane
 facendo risuonare bacchette levigate e cantando con voce senile.
 Contento perché gli era andata bene e aveva piena la scarsella,
 ecco il vecchietto camminare lieto come un ragazzo. 120
 Ma quando fu più vicino e la vide in terra disperata:
 Quale pena o quale dio crudele ti punge il cuore? - disse -
 Non c' è un giaciglio più morbido per te poveretta?
 Di' o donna che hai o che cosa ti è successo nel cammino?
 Ma lei scoppiando in singhiozzi disperati: 125
 I miei bambini hanno fame: non riuscì a dire altro.
 Il vecchio, pur vittima egli stesso di molti guai,
 ben conoscendo con quanta tenerezza una madre ami suo figlio,
 subito dona tutto il suo guadagno alla piangente
 e, tornato di filato indietro, si rituffa in città 130
 per cercare se possa guadagnarsi da vivere cantando.
 Lei si precipita a casa sollevata e nessuno la ferma;
 accarezza tremante i suoi cari quasi incredula di rivederli
 perché temeva che morissero esausti lontano da lei,
 e in ginocchio prega Gesù che ricompensi il bene ricevuto 135

Iesus divinum donans cum pane levamen.
 De fesso lateri fas est requiescere tandem.
 At miseram vehemens agitat vertigo cubantem
 fumosos abducta oculos caligine circum,
 frigentes multo manat sudore per artus 140
 insolito oppressos glaciei pondere inertis,
 membra moveri quae vetat astringitque perurgens. c
 Mater obit longo nunc extenuata malore
 languidula abstruso ternis per viscera ab annis,
 ex quo vir natos sibi commendarat amissus. 145
 Ignes extinctos vitae conata ciere
 et densum tenebrae velum abiecisse, trementi
 se cubito regit infelix, mox vero supinat.
 Tunc toto pallens vultu manibusque, movere
 illa oculos caecos si forte daretur eunti 150
 caros aspexisse relictos, quaerere denique lucem
 qua tenuis lychnus erat atque immota manere.
 Extremis verbum dicturae faucibus haesit
 cum vita antea quam vox aufugisset ab ipsa.
 Inde exstinguitur et lampas puerique queruntur. 155
 Corde micanti haec vir spectat dum cymba pererrat,
 interiorum miro confundente omnia sensu
 horroris mixtus desideriiue videndi,
 ut novus in pugna tiro, quem classica in hostem
 ire canitbiiugisque fremit vicinia tunsae. 160
 Illac inflecti iubet hortaturque volare,
 qui in terram saluit prior et prior arctum
 ingressus conclave tropaea tremenda doloris
 praesurae et paupertatis vestigia cemit.
 Una cuncta tenens obtuta, mente stupescit 165
 gentis longinquae haec pars ac si ignota fuisset.
 Quam quidem egestas ... f...ti¹⁶
 Vexavit, miseros quid contemplatus egenos
 quid dixit luctus causas edoctus iniqui?
 Ipse nova intuitus spectacula vix sibi credit, 170
 ut paullo ante sibi vix ... tractata
 crediderit satis alimenta dedisse diei:
 tanta aevi separant nimia intervalla penates
 nec se prognatos noverunt stirpe ab eadem

donando al vecchio insieme col pane la salvezza divina.
 Finalmente può far riposare il suo corpo stremato.
 Ma un forte malore sconvolge la poverina distesa
 mentre la nebbia avvolge gli occhi senza vuoti,
 il sudore si diffonde su tutte le membra fredde, 140
 schiacciate dall' insolito peso di un rigido ghiaccio
 che impedisce alle membra il movimento e le blocca brutale.
 La mamma si spegne adesso estenuata dalla lunga malattia
 celata da tre anni nelle sue viscere indebolite
 da quando il marito perduto le aveva raccomandato i suoi figli. 145
 Tentando di scuotere le energie spente della vita
 e di dissipare il denso velo di tenebra che l' avvolge,
 si solleva l' infelice sul gomito tremante, e subito ricade.
 Allora tutta bianca nel volto e nelle mani, lei mosse
 gli occhi spenti se mai le fosse possibile, morendo, 150
 rivedere i cari che abbandonava, e infine cercò la luce
 laddove c' era la piccola candela, e giacque immobile.
 Voleva parlare ma la parola le si arrestò in gola
 quasi la vita fosse spenta in lei prima ancor della voce.
 Poi si estingue anche il lumino e gemono i bimbi. 155
 Passa con la barca l' uomo e guarda tutto con animo turbato,
 mentre una strana sensazione lo sconvolge tutto nel profondo,
 diviso com' è tra l' orrore e il desiderio di vedere,
 come una recluta alla sua prima battaglia, e la tromba chiama
 contro il nemico e intorno i cavalli frustati fremono. 160
 Lì ordina di approdare ed esorta ad affrettarsi,
 lui che balza per primo sulla riva e per primo, entrando
 nella stanzetta, scorge i trofei terribili del dolore
 e i segni di un' estrema indigenza.
 Volgendo tutt'attorno lo sguardo, resta come folgorato 165
 come se questo tipo di gente estranea gli fosse stato ignoto
 Ma ... la miseria ... lo angosciò ...
 che cosa disse contemplando questi disgraziati?
 E che cosa, comprendendo le cause del loro ingiusto dolore?
 Certo dinanzi allo spettacolo mai visto, non crede quasi a se stesso 170
 come poco prima a stento aveva creduto ... trattati¹⁷
 di aver dato a sufficienza alimenti al giorno:
 tanto enormi intervalli temporali separano gli antenati
 né si riconoscono discendenti dalla medesima stirpe

ceus quercus rami florentes ... feracis ¹⁸ .	175
Aversis oculis Hieronymus expavet ultra terrificae scenae spectator visa tueri tam multis una cumulatib; rebus amaris.	
Illico sed velut in medio densi agmine proeli, laudis promeritae memor et virtutis honestae	180
restitit aspernans discrimen fronte superba, ut mos illi erat in gravibus durare periculis.	
Audet blandiri pueris et dulcia verba farier, a fletu et multo ut maerore leventur, ad cor suppositis genibus complectitur ambos,	185
dilecti patris haud simulans imitatus amorem.	
Hos consolatus matris pro funera curat, cui paupertatis vult signa infausta aboleri nunc saltem cum mors omnes iustissima adequat.	190
Quid? Tenui fungiens insuetus munere, tandem pace diu optata fruitur membrisque reffectis vitales avidus respirat pectore aperto ut puer auras, ver quasi nubila et arva serenet, omnia nunc fulgent et solem lumine vincunt.	195
O bonitas animi o pietas miracula creantes, vestra perfusus miles dulcedine pergit sanctum vulneribus puerorum infundere dextra lenimen vacuosque replere affectibus aegros, ut plus non carus pater aut fecisset amatis	200
mater pro natis. Illos commisit anillae de suo alendos et iussit non parcere nummis.	
Ipsa revisurus crebro remeabat ad aedem, parvam sed pulchram nulla re deficiente.	
Obviam erant illi: En – clamantes – en pater ad nos. Atque iterum cumulabant certatim oscula labris.	205
Flumen deliciarum corda fluebat in ima, quas qui experitur fas est dixisse beatum nec ullus verbis potuit describere nostris.	
Haec alias. Alto mortalia pulvere tempus obruerat nigras quatiens velociter alas	210
quae veterem verrunt formam priscumque nitorem et rebus donant modo natis sole recenti. Funere sic tellus, varios alternat et ortus	

come rami fiorenti di una quercia ... feconda. 175
 Distoglie gli occhi Girolamo e teme di scoprire
 nuovi orrori, vedendo la terribile scena,
 tante sono le brutture accumulate.
 Ma, immediatamente, come nel folto di una mischia guerresca,
 memore dell' onore guadagnato e del suo schietto valore, 180
 si ferma affrontando la situazione con risoluzione decisa
 come sempre faceva nei grandi pericoli.
 Inizia ad accarezzare i bambini e a rivolgersi a loro con dolcezza
 per distoglierli dal pianto e dalla disperazione,
 e, messosi in ginocchio, li stringe entrambi al petto 185
 imitando sinceramente l' affetto del loro papà.
 Dopo averli calmati, provvede al funerale della mamma
 dal quale vuole eliminare le tracce sinistre della miseria
 ora che finalmente la morte imparziale rende tutti uguali.
 Ma ecco: con un semplice gesto, per lui così insolito, finalmente 190
 raggiunge la serenità a lungo bramata, e con rinnovata energia
 respira di gusto l' aria vitale a pieni polmoni
 quasi tornato ragazzo: come la primavera ricrea il cielo e la terra,
 ora tutto s' illumina e nel fulgore supera il sole.
 Quali miracoli producono la bontà, quali l' amore! 195
 Pervaso dalla vostra dolcezza si affretta a infondere
 di sua mano un vero sollievo alle ferite dei bimbi
 e a colmare di affetto i miseri che ne sono privi,
 come più non avrebbero fatto un papà e una mamma
 per gli amati figli. Li affidò da allevare a una dolce vecchietta 200
 a sue spese e le raccomandò di non risparmiare denaro.
 Lui ritornava spesso a rivederli nella loro casetta, pur
 piccola ma bella e fornita di tutto.
 I bimbi lo attorniavano gridando: è arrivato papà!
 E a gara lo ricoprivano di baci. 205
 Gli scendeva nel profondo del cuore un fiume di felicità;
 quella gioia che porta a dichiarare felice colui che la prova,
 che nessuno è mai riuscito a descrivere con normali parole.
 Di ciò a suo luogo. Il tempo intanto aveva ricoperto di densa polvere
 le vicende umane, scuotendo veloce le sue nere ali 210
 che annientano la bellezza passata e l' antico splendore
 e li donano alle creature appena venute alla luce.
 Così la terra alterna variamente la nascita e la morte

ac facta involvit memoranda oblivio nocte,
 non meminit matris defunctae aut vir puerorum. 215
 Ingens in Venetos etenim flagravat ab omni
 Europa bellum Cameraci foedere pactum,
 Gallus ubi Italiae crudelis damna paravit
 Germanusque ferox et Romae praesul avarae.
 Non puduit taedas oleumque immittere in urbem 220
 et ferro prorsus subvertere moenia et sedes¹⁹,
 si permisisset Deus. At sua pectora cives
 opposuere hosti gladii vincentia acumen
 ignivomoque magis tormento interrita saevo,
 donec splendidior Venetae urbis adorea risit. 225
 In primis Patriae tutandae currit in arma,
 omnia sive domum contemnens sive et amicos,
 heros heroum⁵ promptus sectator avorum
 iste Hieronymus. Offert se discrimine summo
 ad necem fines audax defendere cunctos 230
 quo per contractos sua Plava volumiona volvit
 saltos et rupes fluit inter torta peresas.
 Iam contra immensum descendit Caesaris agmen,
 quippe necesse Novi sub muros sistere Castr
 nec alia possunt sociis se iungere Gallis. 235
 Res geritur gladiis; acriter pugnatur utrimque,
 oceani ut fluctus cum tempestate coorta,
 sese urgent alios alii stridore sequentes,
 in primum praeceps alter ceciditque secundo
 tertius, usque novis ponto surgentibus imo 240
 prrumpunt obices, frangunt munimina cuncta,
 in mediosque ruunt agos et littora portant.
 Contra millenos hic procubuerunt trecenti,
 quotquot erant, Veneti non vi sed numero acti.
 Narratur iuvenis pilo cum fronte iaceret 245
 percussa, evulsum trepidus iaculasse inimicis
 et: Dic dilectae sic me cecidissem necantem,
 dicere, Dux²¹ ; ictu caedens quo caesus eodem.
 At furiis caecus, circumdatus hoste per omnem
 partem, non cessat dux vastas spargere strages, 250
 se gyris circum istis velociter ense rotato,
 absorbens gurgis vel spiris concitus Eurus.

e l'oblio nella sua notte cancella i fatti meritevoli di ricordo,
 si perde la memoria della madre perduta o dei figli. 215
 Infatti ecco scoppiare un'enorme guerra
 dell'intera Europa contro Venezia, in base al patto di Cambrai
 quando si coalizzarono per la rovina all'Italia
 i francesi crudeli, i feroci tedeschi e l'avidio pontefice romano.
 Costoro non esitarono a lanciare fuoco e pece ardente sulla città 220
 e a radere fino al suolo mura e case col ferro,
 se Dio l'avesse permesso. Ma i cittadini opposero
 al nemico un petto più forte delle punte di spada
 e ancora più impavido di fronte alle micidiali bombarde,
 finché ancor più rifulse vittorioso l'eroismo di Venezia. 225
 Tra i primi, per proteggere la Patria, corre alle armi
 trascurando tutto: la casa e gli amici, il primo,
 il più alto dei valorosi, l'ardente emulatore dei suoi avi,
 Girolamo, appunto. E si offre nella prova suprema,
 alla morte, risoluto a difendere i sacri confini, 230
 là dove il Piave produce i suoi vortici nelle strette gole
 e scorre tortuoso tra rupi levigate.
 Già discende all'attacco l'immenso esercito imperiale,
 ma deve fermarsi davanti alle mura di Castelnuovo²⁰
 perché non ha altra strada per riunirsi agli alleati francesi. 235
 Si scatena la lotta, feroce da entrambe le parti,
 come i flutti dell'oceano in tempesta si spingono
 inseguendosi gli uni gli altri scrosciando:
 sul primo cavallone un secondo e su questo si precipita
 un terzo, mentre altri sempre nuovi si alzano dal fondo del mare: 240
 spezzano le dighe, distruggono ogni difesa,
 dilagano sulla terra ferma e risucchiano le rive.
 Contro mille e mille, cadono qui trecento veneziani
 - tanti ce n'erano - piegati non dalla forza ma dal numero.
 Si narra che un giovane soldato giacente con la fronte 245
 colpita da un dardo, lo strappò e a fatica lo rilanciò ai nemici
 dicendo: "Di', mio capitano, alla mia amata, che son caduto così,
 rendendo lo stesso colpo mortale da cui sono stato ucciso io".
 Ma con cieca furia, circondato ovunque dal nemico
 il comandante non cessa di spargere larga strage 250
 ruotando attorno a sé circolarmente la spada:
 è un gorgo profondo, è un mulinello di vento.

Huic parcunt hostes ludibri pondere et auri
 gentis progeniem mercantes Aemilianae.
 Interea trudunt manicis in carcere vinctum 255
 longe diversis quam lauri aurive coronis,
 ardentem vitam lenta cum morte oremes.
 Perpetua captus nocte obnubatur ibidem
 funereo panno velut. Instar murmure in aures
 prolabens flumen mortem revocare sinistro. 260
 Panem ipsum metuit, celato ut forte veneno
 intentet vitae et supremam concitet horam.
 Si cuius passum venientis percipit intus,
 se laqueo cogitat mox aut occumbere sica.
 Tantis principiis fuit hunc producere finem. 265
 Siquidem inani qui fasto servit, neque Summo
 facta referre solet Caelo, is lugebit ineptus
 cum vacuis manibus veraci ab iudice Christo
 adtribuetur homo neglectus Tartara et ignem.
 Talia captivi mens cintristata revolvit, 270
 expes vivendi ut sibi iam concisceret ipse
 letum divina quadam formidine pulsus.

Post subeunt acti tenues quasi temporis umbrae,
 hae violis crinem cinctae niveisque ligustris,
 illae mortali tumulorum flore dolentes, 275
 laude prout digna aut debebat vita reprimi.
 Matrem iterum in genibus puer audit suave loquentem
 dum docet afflictis de caelo semper adesse
 matrem aliam qua maius quaeque benignius est nil.
 Quin iuvat hanc columen sibi nunc deposcere egeno? 280
 Hoc menti verbum perfert imitamen egenae
 alterius matris defunctae nocte silenti.
 Iuxta sunt pueri duo eodem funere mersi
 ipse nisi adcurrans lembo eripuisset inermes,
 unde tot exundans cor gaudia cepit amoena. 285
 Paullatim fiunt cogitata simillima varia
 et carcer tenebris expulsis luce repletur.
 Nonne vides solis cum discus lumine defit
 terrae proiectu aut lunae iterseptus opaco,

I nemici lo risparmiano con l'idea di schernirlo e insieme avere oro
 della famiglia Emiliani, contrattando il riscatto del figlio.
 Frattanto lo gettano in carcere in catene 255
 ben diverse dalle corone d'oro e di alloro
 spegnendo il suo ardore di vita con una lenta morte.
 Il prigioniero è accecato da buio perpetuo
 come avesse sugli occhi una nera fascia. Il fiume gli ricorda sempre
 la morte, insinuando nelle orecchie il suo lugubre mormorio. 260
 Teme il cibo stesso che non attenti alla vita
 magari con un veleno nascosto, e lo conduca alla morte.
 Se coglie il passo di qualcuno che entra,
 pensa che sta per soccombere per laccio o coltello:
 un inizio così promettente ecco a che fine ha condotto! 265
 Se in verità uno insegue lo sterile successo,
 e non riconduce a Dio le sue azioni, ecco che piangerà sciocco
 quando a mani vuote sarà destinato dal verace
 Giudice Cristo al fuoco dell'Inferno.
 Tali meditazioni fa il prigioniero nella mente angosciata 270
 disperato di vivere tanto da voler procurarsi lui stesso
 la morte, spinto da arcano terrore.

Poi si affacciano per così dire le tenui ombre del passato
 le une cinte i capelli di viole e candidi ligustri,
 altre dolenti nel lugubre fiore delle tombe, 275
 a seconda che la sua vita fosse degna di lode o meritasse rimproveri.
 Molte volte da piccolo in braccio ascoltò la madre dolce
 narrargli che c'è un'altra mamma che accorre sempre in aiuto agli
 afflitti dal cielo e nessuna creatura è più grande e buona di lei.
 Per sé miserabile perché a lei ora non ricorrere? 280
 Queste parole riportano alla sua mente l'analogia
 con un'altra povera madre che morì nel silenzio notturno.
 Accanto aveva due bimbi coinvolti nel medesimo lutto
 se lui accorrendo in barca non avesse salvato i fanciulli
 per cui il suo cuore traboccante colse tanta lieta felicità. 285
 A poco a poco gli nascono svariate riflessioni analoghe,
 e il carcere, scomparso il buio, si riempie di luce.
 Quando si spegne il disco solare durante un'eclisse
 per la proiezione terrestre o perché nascosto dalla densità della luna,

ut pastor metuens pecudes errare reliquat,	290
hae autem percussae magno terrore ululentur?	
Ipsa obscurantur cadenti lumina fluctu,	
mundum ac si extrenae properent sepelire ruinae.	
Sed sulu(1) irradians splendor fulgere videtur,	
atque magis vivax sponte omnis vita resurgit.	295
Spes Hieronymi adit repens ita pectora capti	
occultisque viget stabilis crescitque alimentis;	
exaustos cogit sensus blandita precari	
quam dominam teneris matremque vocaverat annis.	
Ecce manus trepido cum corde extollit in asthram	300
auxilium vir clamans de carcere nudus;	
ecce vovet se pauperibus praebere levamen,	
vita si liber mortem commutet acerbam;	
ecce praeces celeres caelestia limina pulsant	
ultro quae cuicumque petenti prompta patescunt.	305
Tunc iussu manicis direptis Virginis almae,	
ut primum potuit lumen respicere Phoebi,	
ibat quaesitum miseros sine matre pueros,	
quorum tractabat manibus quemcumque pudicis	
dilecti patris morem atque imitatus amorem.	310
Pone duos sic illos turba augescit eundo,	
nemo ut iam possit parvos numerare sequaces.	
Atque omni qua parte patense expanditur orbis	
nunc puer invocat a caelo, absque est qui patre, patrem.	

non vedi come il pastore spaventato abbandona le bestie a se stesse 290
 e queste gemono percosse da grande terrore?
 I fiumi stessi si seccano per la diminuzione dell'acqua
 come se l'estrema rovina stesse per seppellire il mondo.
 Ma non appena lo splendore dei raggi riappare,
 anche ogni vita risorge più vivace che mai. 295
 La speranza ritorna all'istante così nel cuor di Girolamo prigioniero
 fiorisce salda e cresce alimentandosi in segreto;
 spinge il suo spirto esausto, persuasiva, a pregare
 colei che nell'infanzia lui aveva chiamata Madre e Signora.
 Ecco, alza al cielo le mani con cuore tremante 300
 nudo dal carcere invocando aiuto;
 ecco, promette di dare sollievo ai poveri
 se, tornato libero, riceva la vita invece di una morte penosa;
 ecco, le sue preci bussano rapide alle porte del cielo,
 che pronte si aprono liberamente a chiunque lo chieda. 305
 Allora spezzate le catene per volere dell'alma Vergine,
 non appena potè rivedere la luce del sole,
 girava a cercare i miseri orfanelli,
 e li accudiva uno per uno tutti con operoso rispetto
 imitando l'impegno e l'amore di un buon padre. 310
 Così dietro a quei due primi, la folla di bimbi si accresce,
 sicchè nessuno ora può più contare i piccoli beneficati.
 E in qualunque luogo, il mondo grande si estenda,
 ora un bimbo senza padre può invocare dal cielo un padre.

Note

1- 7 Carent-

8 Trovo qui per la prima volta un esametro anomalo, apparntemente ipermetro che diviene regolare solo con la sinalefe tra l'ultima sillaba 'que' con la prima del verso successivo 'ut'. Tremendo quel p.Pigato!

9 Non è ben chiaro questo 'modo di vestire' con indumenti colorati; suppongo si alluda alla maschere di carnevale e forse persino ad Arlecchino (chlamide picta).

10 Il riferimento è alle maschere facciali: 'atris' è grammaticalmente riferito a personis e letteralmente significa 'cupe, funeree'. Però le persone in festa non sono funeree. Penserei dunque alla solita enallage performativa a indicare che le persone in maschera sono 'scuri' perché oscurate dalla maschera e cioè in pratica sono 'irricognoscibili e oscuri'.

11 Si riferisce probabilmente ai tempi delle Crociate.

12 Interpretazione giusta? Potrebbe voler dire 'Con fasulla luminosità'?

13 E' la battaglia di Fornovo sul Taro contro Carlo VIII (nel 1495). Naturalmente in epoca fascista era considerata una luminosa vittoria, e Pigato si adeguava, ma in realtà fu un po' un fiasco.

14 e 15 la notazione "metrica" a fianco nel testo a penna testimonia che il Pigato era consapevole dell'imperfezione metrica del verso.

16 – 17 impossibile la decifrazione delle fotocopie.

18 Il Pigato sembra in due versi sintetizzare l'assurdità dell'evoluzione umana che ha reso tra loro estranei popoli, ceti e gruppi diversi, quasi non appartenessero a un'unica famiglia. Per un intellettuale degli anni Trenta questo pensiero ... non è male.

19 In realtà Venezia sulla laguna era fuori tiro e il danno semmai lo subiva Mestre. Qui si allude comunque al continuo susseguirsi di assedi, saccheggi e devastazioni che dal 1508 interessò le città venete fedeli a Venezia (Cittadella, Padova, Este ecc.).

20 Castelnuovo di Quero in posizione chiave lungo il Piave, attaccato dagli imperiali nel 1511 e da loro espugnato; Girolamo vi fu imprigionato dopo il massacro dei difensori, perché passibile di un buon riscatto.

21 Da riferirsi a ai classici, più che al Duce.